



**ROMA** RASSEGNA ILLUSTRATA DELLA  
ESPOSIZIONE DEL 1911   
UFFICIALE PER GLI ATTI DEL COMITATO ESECUTIVO

## 'L GEPIN E LA VECIA.

(Maschere biellesi).

La maschera del Gepin è originaria di Camandona, paesello tutto ombrie di castagni, dai declivi smeraldini.

Il Gepin è un vecchietto vegeto e robusto, sulle cui labbra scoppiettano motti arguti e pungenti. Ha ancora del macigno, ma se le scarpe ha grosse, il cervello ha fine. Scende in città con l'immanicabile ombrellone rosso sotto il braccio destro ed il rustico canestro infilato nel sinistro: porge a chi gli parla la castagna bianca disseccata (*'na grella*) (1), o il pizzico di tabacco che egli accompagna con un motto che gli vien suggerito dall'abito o dalla persona stessa, dal tempo o dal luogo in cui si trova. Non ama le delicatezze della città: ma coglie il lato comico con certa sottile malizia, piena di sottintesi. Per la damina bella ha il complimento che egli colorisce con immagini rusticane: per il giovanotto che fa il patito, ha l'ironia scherzosa motteggiatrice, un demonio che, se gli si appiccica al fianco, lo costringe a fuggire. Basta un Gepin in un palco o in platea per mettere a rumore tutto un teatro.

Al ricco poltrone poi non le risparmia! Già nel Biellese ce ne son pochi; ma se gliene capita uno sotto mano, che bazza! La gente intorno si sbellica dalle risa, ed egli sciorina senza velature la storia del padre, del nonno e di chi ha fatto

i denari che il mal capitato gode, onde una situazione talvolta scabrosa del povero Gepin, da cui giunge in tempo a liberarlo la non meno indispensabile compagna, la *Vecia*.

Questa non è una vecchia brontolona schizzinosa, ma è pettegolina, curiosa, ed ha imparato a conoscere il mondo attraverso la cronaca spicciola del suo paese: maliziosetta alle volte, ma tutta piena di timor di Dio. Vi parla del pollajo e della mucca; ma se le chiedete notizie delle *mate* (ragazze) del paese, sfringuella sfringuella, che ce ne vuol parecchio a fermarla. Quanto allo scilinguagnolo non vuol far torto al suo sesso.

Se vede delle ragazze ammodo, le avvicina, ne tocca gli abiti, le stoffe; vuol saperne il costo e i cento perchè del taglio e delle guernizioni.

È furba per quattro: ha qualche indulgente strizzatina d'occhio se si accorge che quelle han dei mosconi attorno, ma è discreta non importuna. Capace di lasciarvi sul viso le tracce di un bel rovescione del suo grosso ventaglio nero se allungate una mano; ma poi non s'impermalisce. È venuta in città per accompagnarvi il marito e imita i complimenti e gli usi dei signori: però vi striscia un bell'inchino sollevando i lembi della veste di seta cangiante con grazia montanina: se poi la seccate perchè è vecchia, vi balla un giro di *corenta* (ballo a tondo o monferrina) da sbalordire i damerini che stanno sugli spilli.

Buona e arguta, è tutt'occhio pel marito: se lo vede fuor della grazia di Dio per l'ira, lo acqueta col ricordo della casa e delle stanze paesane: se poi egli si arrabbia con lei, fa la sorniona, tanto sa che il Gepin vuol bene alla sua *vecia*....

Le due maschere vogliono incarnare il buon senso e il senno pratico della gente biellese montanina, dall'ingegno sottile: gente positiva che tiene alla sostanza e non all'apparenza: gente tenace e sana che conosce tutti gli ardimenti del lavoro, e però piglia la vita pel suo verso: lavora e gode.

L'abito del Gepin vuol esser di panno grosso, di mezza lana, con la tinta color mattone. Una varietà talvolta si riscontra nelle alte

(1) *Grella*, intercalare del Gepin: « Te, marun, pia 'na grella ». (Tieni, buon uomo, prendi una castagna).

uose bianche anzichè rosse: ma è cosa secondaria. Egli parla sempre il dialetto puro biellese, ma non della città, della montagna: facilmente si irrita e grida con sfoggio di proverbi paesani. Porta sempre gli *scarfarotti*, calzatura usate ancora dai contadini, che ora però passa di moda.

La *vecia* talvolta invece del ventaglio ha il canestro colle noccioline (*i nusset*): ma è varietà di poco conto.

A proposito delle castagne debbo far notare quanto segue:

Secondo gli usi locali, le castagne, appena colte, si fanno disseccare nel camino col fumo, oppure al sole su balconate solatie: disseccate se ne mette una certa quantità (un robbo, mezzo miriagramma) in un lungo sacco e stretto; e quindi si battono per sbuciarle, poi se ne fa la cernita. Quelle che sono senza la prima e la seconda pelle vengono adoperate per far la minestra col riso e il latte; le altre, che hanno ancora la seconda pelle, vengono dette *grelle* in dialetto. Diconsi poi *frule* le castagne cotte nell'acqua senza



La vecia (senza maschera).



Mascherata di Gepin (Biella).

esser state sbuciate: finalmente *pline* (nel torinese *mundal*) le caldearoste.

*Marun*, dice spesso il Gepin; deriva forse da *marron*, marrone, guida (alpigiano che conduce i passeggeri attraverso luoghi difficili?).